

Arnaldo Benini, *Tiro sassi alla finestra di Hitler. I messaggi radiofonici di Thomas Mann in esilio (1940-1945)*, Roma: Salerno editrice, 2025

*Recensione di Federica Bertagna*

Una nuova edizione italiana, la quarta, dei radiomessaggi di propaganda antinazista che lo scrittore Thomas Mann registrò tra il 1940 e il 1945 negli Stati Uniti, dove era esule dal 1938, e che la BBC trasmise in Germania da Londra, può apparire pleonastica, tenuto conto che, se la prima risale al lontano 1947, le due successive sono uscite in questo millennio: una nel 2006; e una nel 2017, tra l'altro in una collana di ampia circolazione come gli Oscar Mondadori, e arricchita dall'introduzione di Giorgio Napolitano. In realtà, il volume curato da Arnaldo Benini, professore emerito di Neurochirurgia all'Università di Zurigo e già autore di saggi su Mann, presenta non pochi motivi di interesse, che vanno al di là dell'indiscutibile valore di questi testi come documento storico.

Il primo è che nelle precedenti edizioni i radiomessaggi erano inclusi in una miscellanea di saggi etico-politici scritti da Thomas Mann a partire dal 1922, che come segnalava nella sua acuta analisi Napolitano dava conto nel suo insieme dell'avvenuto approdo dell'autore delle *Considerazioni di un impolitico* a una visione democratica e di un percorso intellettuale in cui appunto dal 1922 il nesso cultura-politica divenne centrale, mente qui Arnaldo Benini li propone per la prima volta al lettore italiano in una veste diversa: come corpus a sé stante, in una nuova traduzione e introdotti ciascuno da un commento.

Ne discendono risvolti di non poco conto. Per quanto concerne il primo aspetto, isolando i 58 messaggi radiofonici dagli scritti precedenti, prodotti in circostanze e con finalità diverse, Benini ne fa risaltare appieno la natura di testi di propaganda antinazista, concepiti per un mezzo, la radio, che democrazie e regimi totalitari dagli anni Venti avevano ampiamente utilizzato a tale fine, e che lo stesso Mann dimostrò di conoscere molto bene nelle sue caratteristiche e nel suo potenziale.

Non a caso, dopo aver inviato i primi messaggi a Londra con cablogrammi, che venivano poi letti alla radio da un funzionario di lingua tedesca della BBC, chiese e ottenne dall'emittente inglese di registrarli personalmente, recandosi negli studi di Los Angeles della NBC, per sfruttare l'impatto emotivo della sua voce – che in quel momento era la voce di uno scrittore premio Nobel di fama mondiale costretto ad abbandonare il suo Paese.

Emergono in tutta la loro incisività la denuncia da parte di Mann del nazismo e dei suoi crimini e la condanna delle uccisioni e poi dello sterminio sistematico degli ebrei: nel novembre del 1941, parlò per esempio di «orrore e profanazione dell'umanità», di fronte alle notizie di uccisioni di massa col gas di feriti e malati; e il 14 gennaio 1945, dopo aver fornito i dati sul numero di ebrei assassinati ad Auschwitz, avvertì: «Non si può enumerare tutto ciò che la Germania nazista ha fatto agli uomini, all'umanità. Voi tedeschi dovete saperlo. Orrore, vergogna e pentimento sono le prime necessità. E solo l'odio è necessario, contro i delinquenti che hanno reso mostruoso il nome tedesco davanti a Dio e al mondo intero».

I messaggi avevano una durata limitata, tra i cinque e i sette minuti, e Mann per renderli più efficaci fece ricorso a un linguaggio e a toni duri e perentori, che in alcuni passaggi divennero addirittura veementi, ma questo stile è anche il frutto dell'interpretazione di Benini e della sua decisione di offrire una nuova traduzione dei radiomessaggi che si differenzia dalle precedenti, pur definite ‘impeccabili’ – e in particolare da quella iniziale della germanista Cristina Baseggio, ripresa dall'altra germanista di vaglia Lavinia Mazzucchetti – perché mira, nelle parole dello stesso Benini, a rendere più nettamente il «sacro furore morale» (p. 21) dello scrittore tedesco nell'esilio.

Lasciamo ai germanisti naturalmente l'onere di valutarne dal punto di vista filologico la qualità e la rispondenza al testo originale. Ci limitiamo a osservare che questo approccio ha portato Benini a compiere scelte diverse sul piano lessicale (per fare un solo esempio: il sostantivo ‘sozzura’ è sostituito da Benini con ‘lordume’, che ha una connotazione più materiale e non viene normalmente usato in senso morale o figurato) e non solo: emblematica quella forte in apertura, di modificare la frase iniziale con cui Mann si rivolgeva ai tedeschi in tutti i suoi messaggi, che nella sua versione diventa l'imperativo «Tedeschi ascoltate!» e non il più neutro «Ascoltatori tedeschi».

L'ultima novità significativa risiede come detto nel fatto che questa è un'edizione commentata: i radiomessaggi, che venivano diffusi con cadenza mensile, in genere a pochi giorni di distanza dalla loro stesura e registrazione (lo scarto temporale era molto ridotto grazie al sistema adottato, che prevedeva l'invio dei dischi per via aerea da Los Angeles a New York, e poi la loro trasmissione telefonica a Londra), sono preceduti da una breve contestualizzazione storica, che utilmente li mette in relazione con gli avvenimenti del momento e, quel che più conta, con il contrappunto continuo delle scritture private di Mann: i diari e le lettere.

Quest'ultima operazione è di grande importanza. Da un lato, perché rende evidente come dietro allo sforzo propagandistico di Mann (di cui pure egli non sopravvalutava l'impatto: le parole erano come «sassi alla finestra di Hitler», nella sua efficace metafora ripresa nel titolo), che lo portava a dare per certa precocemente nei messaggi la sconfitta di Hitler, incitando i tedeschi a ribellarvisi per non pagare un prezzo ancora più alto, ci fossero i tormenti e i timori di una sua possibile vittoria nazista nel conflitto, almeno fino agli ultimi mesi del 1942, anche come riflesso della sfiducia negli Alleati per quella che a lui sembrava inattività (*en passant*, se ne ricava pure una nota ma sempre utile da ricordare lezione storiografica: gli attori, quando prendono le loro decisioni, non sanno come andrà a finire).

Dall'altro perché Benini utilizza soprattutto i passaggi del diario per provare a sciogliere il nodo analitico che più gli sta a cuore: il modo in cui Mann rielaborò durante la Seconda Guerra Mondiale, e a partire anche da quanto avveniva negli altri Paesi occupati in cui si andavano sviluppando movimenti di Resistenza, la sua visione del rapporto della Germania col nazismo. Qui la lettura di Benini è molto convincente, nel sottolineare il travaglio dello scrittore, che si illuse a lungo sulla possibilità di una reazione dei tedeschi contro Hitler e arrivò lentamente e non senza oscillazioni a maturare (in privato) e manifestare (nei radiomessaggi) la convinzione che il nazismo avesse radici profondissime nella cultura della Germania: così, se nel messaggio trasmesso il 26 agosto 1941 Mann sostenne con nettezza «il nazionalsocialismo è la realizzazione politica di idee che pervadono da un secolo e mezzo l'intelligenza e il popolo tedeschi», successivamente tornò a considerare quest'ultimo più vittima di una banda di criminali sanguinari che complice.

L'utilizzo dei suoi diari come elemento di contrasto risulta ancora più prezioso per il lettore italofono, considerato il fatto che essi sono ancora pressoché del tutto inediti in italiano (e invero in ogni altra lingua

diversa dal tedesco): solo nel settembre 2025 è infatti uscita la traduzione del volume relativo agli anni del primo dopoguerra (cfr. Thomas Mann, *Diari*, a cura di Elisabeth Galvan, I, 1918-1921, a cura di Luca Crescenzi, Milano: Mondadori, 2025). Una notazione finale, per ribadirne la rilevanza, riguarda il momento storico in cui appare questa edizione dei radiomessaggi di Mann: le cui preoccupazioni per il futuro della Germania e dell'Europa tutta dopo la conclusione del conflitto ci paiono le stesse di Benini, di fronte agli scenari di guerra che l'Europa sempre più pericolosamente vive da quasi quattro anni a questa parte, dopo l'invasione russa dell'Ucraina.